

IL CASTELLO

Trentacinque idee per il gigante addormentato

Completato lo studio dell'area del Cidneo:
dai musei al ristorante, temi da condividere

Un gigante addormentato dalle grandi potenzialità, un luogo ricco di storia e suggestioni in attesa di valorizzazione e risveglio. Così si presenta il Castello di Brescia, 130mila metri quadrati di superficie, in gran parte scoperta, in grandissima parte difficilmente accessibile e sottoutilizzata. Così lo fotografa lo studio condotto negli ultimi due anni da un gruppo di lavoro coordinato dall'ing. Nicola Berlucci, che su incarico del Comune ha ripreso in mano dati, planimetrie, studi degli ultimi decenni, mappe e fotografie, ha interpellato una ventina tra amministratori, enti e associazioni coinvolti a vario titolo nell'utilizzo di spazi del Cidneo, ha raffrontato il caso Brescia con esperienze simili in Italia ed Europa, e ha steso una relazione (350 pagine) che sarà presentata in città con un pubblico dibattito mercoledì 6 febbraio.

Nelle intenzioni dei promotori e del sindaco, che vorrebbe farla approvare in Consiglio comunale, dovrebbe diventare la base imprescindibile da cui partire per ridare funzionalità («le manifestazioni richiamano ogni anno 50mila visitatori, ma sono eventi spot...» spiega Berlucci) al monumento più importante e meno conosciuto della città.

«Il nostro lavoro è partito, dopo il

convegno del 2009, da un presupposto - anticipa il progettista -: qualunque tipo di intervento, e noi presenteremo trentacinque ipotesi di lavoro semplici e percorribili in tempi più o meno brevi, non può prescindere da un data-base completo e condiviso, dalla conoscenza delle esigenze di chi il Castello lo frequenta già, e dalla ricognizione dello stato di fatto con le sue criticità e potenzialità. Non basta affidare a un architetto illustre il compito di ridisegnare gli spazi: è necessario affidarsi a diverse competenze, e aver chiare le destinazioni d'uso di un'area articolata e complessa».

Accanto all'ing. Berlucci si sono mossi professionisti e studiosi che interverranno anche al convegno di mercoledì. Lo storico dell'architettura Franco Robecchi ha raccolto immagini e documenti d'epoca (tra cui fotografie dello studio Negri che saranno proiettate all'incontro) che evidenziano come fin dall'esposizione del 1904 il Cidneo sia stato pensato come luogo di aggregazione e svago per la città. Fiorenzo Meneghelli, esperto in storia e recupero dell'architettura militare, ha passato in rassegna esempi simili in Europa tra cui il Forte di Bard in Val d'Aosta (sarà presente il soprintendente della Regione Valle d'Aosta, nonché consigliere dell'associazione Forte di



Bard, Roberto Domaine) e i due esempi che più si avvicinano al Cidneo, ossia il castello di Montjuic a Barcellona e quello di Besançon.

Hugues De Varine, esperto in processi di valorizzazione del territorio e «inventore» dell'ecomuseo, ha steso una serie di schede-proposte di intervento, dalla risistemazione delle vie di accesso all'apertura di bar e ristorante, che non sono progetti definitivi ma indicazioni di percorsi e processi per individuare, raggiungere e verificare gli obiettivi.

«Il tema è quello del metodo di intervento - spiega ancora Berlucci - che finora è stato frammentario e disorganico». Ecco perché prioritario è il tema dell'accesso al colle, che comprende parcheggi («quelli gratuiti sulle pendici sono occupati da chi lavora in città, non da chi va in Castello»), i percorsi di accesso e interni («che penalizzano l'utenza debole: anziani, disabili, mamme col passeggino: ci ha lavorato l'ing. Alberto Arenghi»), fino all'annosa questione dell'ascensore con le varie proposte avanzate negli anni, da Gregotti che pensava a scale mobili, all'ipotesi della **Fondazione Cab** di una risalita dal teatro romano, fino all'ultimo progetto di Brescia Mobilità di un ascensore dalla galleria del Castello, in realtà già studiato da Arnaldo Bigogno nell'86.

I temi sul tappeto sono tanti: i musei, il giardino botanico, il cinema all'aperto («ci sono spazi più adatti del piazzale della locomotiva, come la Fossa viscontea o il piano erboso che copre i serbatoi dell'acquedotto, prima dell'ingresso alla rocca»), il riuso della palazzina Haynau e della casa del custode, gli spazi ora occupati dal plastico ferroviario, l'area del tennis... «Su tutti, e questo non è scontato, abbiamo condiviso gli studi con la Soprintendenza ai Beni architettonici, proprio per prevenire contrasti in corso d'opera».

«Quello che emerge dallo studio - conclude Berlucci - è che un'area complessa come il Castello esige condivisione di intenti progettuali e soprattutto l'individuazione di una



Una veduta aerea del Castello, cuore del parco cittadino del colle Cidneo

struttura gestionale unica, non frammentata tra enti e assessorati, e che risponda direttamente al sindaco, in grado anche di reperire e amministrare fondi che, in presenza di un progetto di questa ampiezza, possono arrivare anche dall'Europa, dallo Stato o dalla Regione». Le 350 pagine di studio sono lì, l'auspicio è che non restino in un cassetto. Tantomeno in un cassetto dei sogni.

Giovanna Capretti

MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO

Un incontro pubblico per presentare due anni di ricerche

■ Si intitola «Il futuro del Castello: nuovi scenari di valorizzazione e gestione» il pomeriggio di studi in programma mercoledì 6 febbraio dalle 15 nell'auditorium di Santa Giulia (via Piamarta 4, accesso libero). Gli interventi introduttivi sono affidati a Paola Faroni, responsabile del settore Edilizia monumentale del Comune, al sindaco Adriano Paroli, al vicesindaco Fabio Rolfi, agli assessori ai Lavori Pubblici Mario Labolani, all'Urbanistica Paola Vilardi, alla Cultura Andrea Arcai, e al presidente di Brescia Mobilità Valerio Prignachi.

Alle 15,30 Paola Faroni coordinerà gli interventi di Stefano Della Torre, direttore del Dipartimento ABC del Politecnico di Milano, dell'ing. Nicola Berlucchi, degli storici dell'architettura Franco Robecchi e Fiorenzo Meneghelli, dei soprintendenti della Regione Valle d'Aosta Roberto Domaine e di Brescia, Cremona e Mantova Andrea Alberti, del prof. Hugues de Varine.

Alle 18 il dibattito moderato dalla giornalista Federica Balestrieri. Interverranno il sindaco Adriano Paroli, il rettore dell'Università di Brescia Sergio Recorelli, l'economista Marco Vitale, il sovrintendente del Teatro Grande, Umberto Angelini, il presidente ~~Comitato~~ FMSI Maurizio Casasco, il presidente della ~~Fondazione~~ ~~Ona~~ Alberto Folonari e il gallerista Massimo Minini. Il convegno è promosso dal Comune in collaborazione con Brescia Musei, il contributo di Brescia Mobilità e il patrocinio di Università di Brescia, ordini

degli Architetti e degli Ingegneri, Fai di Brescia, Collegio costruttori, Fondazione Città Italia, Rotary Brescia Ovest.

Direttore Responsabile
Ferruccio de BortoliDiffusione Testata
n.d.

UNIVERSITÀ, BORSE DI STUDIO, LAUREE

L'INTELLIGENZA CONTESA

di MASSIMO TEDESCHI

Difendere il capitale di cui si dispone, incrementarne il valore. È l'obiettivo di una società dinamica, viva e vitale. Fra i molti altri, Brescia dispone di un capitale immateriale, prezioso e raro, che merita un'attenzione speciale: è l'intelligenza dei suoi giovani, la loro richiesta di formazione, la loro propensione allo studio e alla crescita.

Questi giorni ci hanno offerto tre dati relativi al mondo universitario bresciano: uno positivo, uno allarmante, uno suggestivo.

Il dato positivo riguarda il numero degli iscritti nell'ultimo decennio: mentre in tutta Italia scendevano di oltre 58 mila unità (da 338 mila a 280 mila, meno 17%) alla Statale di Brescia passavano da 12.244 a 13.869 (più 13%). Una buona notizia, appunto, perché va contro un trend nazionale negativo e lascia sperare che Brescia concorra a ridurre il gap che ci separa dall'Europa: 40% di laureati nella fascia d'età fra 30 e 34 anni in Europa, 19% in Italia. Il numero degli iscritti però non basta: contano i laureati, il tempo effettivo per raggiungere la laurea, il tempo necessario per trovare un impiego, la coerenza fra il lavoro (e la sua retribuzione) e gli studi compiuti. Dati più complessi e meno smaglianti, anche a Brescia. Tutto ciò non toglie che il dato sull'iscrizione all'università sia positivo e come tale vada accolto.

C'è poi il dato allarmante, riferito con l'enfasi e la passione che esso merita dal presidente nazionale di **Coniapi**, il bresciano **Maurizio Casasco**. Nella nostra città in questo anno accademico sono state pre-

sentate 2.011 domande di borse di studio per universitari: 1.081 sono state considerate idonee ma i beneficiari effettivi sono stati solo 453, ovvero il 42% di coloro che ne avrebbero avuto diritto (e bisogno). La statistica non dice se gli studenti idonei che non hanno ottenuto la borsa di studio abbiano rinunciato agli studi e in che percentuale, ma questa eventualità suona essa stessa come campanello d'allarme: una società ricca come quella bresciana che spreca i suoi talenti, che non consente a chi meriterebbe di proseguire gli studi e trasforma l'università in scuola per censo, dilapida un pezzo del suo capitale umano.

C'è infine un terzo dato, suggestivo, emerso in questi giorni. Nonostante la stretta finanziaria nazionale ed europea, in questo momento sono 142 gli iscritti alla Statale di Brescia che stanno partecipando al progetto Erasmus, che prevede un periodo di studio in università europee. Progetti semestrali, per lo più. In un anno, e guardando anche alla Cattolica, il numero è molto più alto. Sono giovani che si aprono al mondo, che conoscono città in cui gli universitari hanno trasporti gratuiti, mense efficienti ed economiche, alloggi a prezzi calmierati, opportunità di lavoro attrattive e ben pagate. Sono cervelli in fuga? Non è detto. Dipende da quello che Brescia e la Lombardia sapranno offrire in termini di formazione, specializzazione, inserimento e remunerazione. La sfida dei territori è anche questa. Dura, forse spietata. E in essa l'arma vincente — il capitale umano — è anche la risorsa più contesa.

mtesdeschi@rcs.it

